

## **Mondo “glocal”: spazi di manovra per conoscenza, fede e *caritas***

di Franco Miano

Il Progetto culturale ci invita giustamente a riflettere su quei processi di mondializzazione che da alcuni decenni si impongono – al di là di una capacità di risposta condivisa – nelle vicende dell’umanità. Si tratta, secondo quanto descrittoci da esperti di varie discipline, di trasformazioni profonde e di processi tuttora in atto che interessano la vita di ognuno e sollecitano tutti a più profonde riflessioni. Pensiamo alla globalizzazione dell’economia e della finanza (alla quale non sono estranee le radici della drammatica crisi che stiamo sperimentando); alle dinamiche demografiche, correlate ai trend socioeconomici, che assumono “volti” differenti a secondo che si analizzino i Paesi più sviluppati (denatalità, invecchiamento delle società) o i Paesi meno o per niente sviluppati (povertà, migrazioni); ma fenomeni planetari riguardano non di meno i diritti e le loro tutele (compresa la libertà di religione), la cultura, la comunicazione, persino le “scale di valori”, già segnate dai processi di secolarizzazione tipici del ‘900 e ora sottoposte a nuove, pressanti sollecitazioni.

Siamo peraltro dinanzi a processi che si svolgono in un dialogo serrato tra *globale* e *locale*, con contorni spesso sfuocati. Tali da indurre ulteriori interrogativi: i processi di mondializzazione cambiano “solo” la realtà attorno a noi, cioè il mondo in cui viviamo, oppure incidono così profondamente nella quotidianità e nei costumi delle persone, nei comportamenti individuali e sociali, nella mentalità diffusa, nei principi che regolano le singole coscienze e le vicende collettive, tanto da incidere – per così dire – sulle “caratteristiche genetiche” dell’umanità stessa? La mondializzazione sta forse apportando modifiche sostanziali al profilo dell’umanità, al profilo dell’uomo “creatura di Dio”? È in atto una inedita prosecuzione dell’opera creatrice di Dio in questa fase della Storia dell’umanità, per tanti aspetti ancora oscura alla nostra comprensione, e che passa anche attraverso la mondializzazione?

Si può peraltro osservare che in questo lungo e indefinito trend di “mondializzazione del mondo”, di accorciamento di talune distanze, di crollo di vecchie frontiere e di rinascita di nuovi “muri”, di estreme aperture e di ritrovati egoismi e particolarismi, siamo chiamati a riscoprire e valorizzare le comunità locali e i territori, che costituiscono gli ambienti in cui si nasce e si cresce, in cui matura la propria identità, per poi inserire il “locale” in un orizzonte più ampio e complesso che chiamiamo appunto “globale”.

Si pensi alla valenza che nella Chiesa cattolica assegniamo alla parrocchia e alla diocesi: la comunità cristiana locale potrebbe essere un esempio di come si possa essere radicati e crescere nel locale pur essendo aperti all’universale; non meno di quanto si sia collocati nel contingente pur avvertendo il richiamo, consolante e liberante, al trascendente.

Potremmo inoltre considerare che in questa nostra epoca sembrano sussistere, in parallelo, le contemporaneità di storie e di epoche diverse. Talvolta viene da domandarsi se chi nasce in alcune regioni poverissime del Sud del mondo viva (abbia quindi a disposizione chances, relazioni, mezzi, risorse...) nella stessa epoca di chi abita nella City di Londra, o nel cuore di una metropoli cinese o statunitense, o nella una favela attorno a un nucleo urbano sudamericano...

Sono ovviamente solo alcuni interrogativi che emergono attorno al tema indicato da questo Forum e dalla lettura che il Santo Padre traccia della globalizzazione al numero 42 della *Caritas in Veritate*.

Di certo si evidenzia la necessità di affinare la strumentazione teorica e pratica per comprendere le continue novità in atto che chiamiamo “mondializzazione”. Una conoscenza puntuale e dinamica, quanto lo è questo nostro tempo, per poi poter passare alla fase delle idee e dei progetti per fronteggiare i cambiamenti mondiali con l’intento di volgerli al bene comune dell’umanità. È esattamente quell’impegno incessante, che richiama lo stesso Benedetto XVI, «per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria».

Non di meno, la mondializzazione dei processi può essere intesa come una opportunità (lo segnala il Papa: «I processi di globalizzazione, adeguatamente concepiti e gestiti, offrono la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario»), soprattutto un’occasione per rimediare alle troppe situazioni di povertà, di ingiustizia, di esclusione che caratterizzano ancora tanta parte del pianeta. I conflitti e il terrorismo attendono di essere mutati in pace e solidarietà, la fame o le carenze idriche in sviluppo, le ingiustizie in diritti, le malattie in salute, l’ignoranza in istruzione, le tante schiavitù, più o meno palesi, in libertà...

Mi pare vada colto appieno il messaggio che ci è giunto con l’intervento introduttivo a questo Forum da parte dal Cardinal Bagnasco, a partire dal suo invito a considerare «questi processi non già come il prodotto di anonime forze impersonali, di strutture indipendenti dal volere umano, bensì come un’“opportunità” che gli uomini sono chiamati a cogliere, al fine di orientare il loro agire verso il bene comune». Come in altri casi, infatti – ha puntualizzato il presidente della Cei – si tratta di fenomeni che debbono essere valutati non solo tenendo conto dei rischi che comportano ma, anche e soprattutto, mettendo in evidenza quanto di positivo può essere riscontrato in essi».

E in questo senso possiamo tornare, in particolare, a considerare la vocazione universale della fede cristiana: quel patrimonio di riflessione, di educazione, di esperienze, di insegnamenti, di *caritas* che la fede cattolica ci consegna e che oggi si dimostra prezioso proprio per leggere i “segni dei tempi” nell’era globale. Lo ricordava ancora il Cardinale Bagnasco: «La Chiesa, proprio in quanto cattolica, è per sua stessa natura protesa a un’azione globale e globalizzante: essa è chiamata alla missione di comunicare la Buona Novella al mondo intero».

Siamo dunque testimoni, non sempre pienamente consapevoli, di un processo lungo, del quale non possiamo certo prevedere scadenze o esiti, che può peraltro essere orientato al bene dell’umanità. Il Pontefice parla esplicitamente di redistribuzione delle ricchezze: è per tutti un forte richiamo alla giustizia, giustizia umana che si inserisce nel solco della giustizia divina; una uguaglianza sostanziale fra tutti gli esseri umani che rifletta l’eguale amore che Dio ha per ogni donna e ogni uomo suoi creati. «La globalizzazione – ha sottolineato il presidente della Cei – dev’essere regolamentata secondo giustizia, evitando che essa si configuri come l’espressione d’interessi particolari imposti universalmente». Si tratta, quindi, di «globalizzare l’umano».

Questi traguardi di umanizzazione solidale richiedono del resto un rinnovato coinvolgimento, generoso e competente, oltre che disinteressato, dei credenti – accanto a tutti gli “uomini di buona volontà” – nella vita politica, economica, sociale, culturale. Occorrono in questa direzione un intenso processo di conoscenza del contesto in cui viviamo; un cammino di coscientizzazione e di assunzione di responsabilità personali e comunitarie; uno sforzo rinnovato da parte dell’associazionismo laicale, quale espressione di una comunità ricca di carismi che vengono posti al servizio dell’umano; un percorso di partecipazione/azione con spirito dialogante e costruttivo, sulle orme del dettato conciliare e nello spirito di un impegno nelle realtà secolari, via per la costruzione di un mondo più giusto – secondo i disegni del Padre – e strada verso la santità.